

Segue dalla prima

Ancora non riesce a credere a quanto gli è accaduto. Pensava che come tutte le altre volte in cui si era recato all'estero per realizzare un progetto di ricerca, anche in questa occasione sarebbe andato tutto liscio. E quando è stato invitato dal Politecnico di Torino per un progetto della durata di un anno sulla "diagnostica delle strutture", non ha fatto altro che accettare. Trovare una sistemazione nel capoluogo torinese e domandare un anno sabbatico alla sua università non è stato complicato.

Ma quando è arrivato il momento di chiedere il visto, dopo mille difficoltà incontrate al consolato, a settembre, si è sentito rispondere dai diplomatici italiani: la quota dei visti di lavoro degli stranieri che possono essere accolti in Italia è già stata raggiunta. Per i prossimi tre mesi non se ne parla.

Bloccato dalla Bossi-Fini, il professor Bernal, non sa più cosa deve fare e con estrema modestia racconta le sue disavventure che iniziano ancor prima con il dicastero della Moratti.

Cosa è successo con il Ministero dell'Istruzione?

Quando vado all'estero per dei progetti di ricerca, la Northeastern mi paga soltanto la metà del salario. Per il resto devo trovare un finanziamento così ho spedito la mia richiesta al Ministero dell'Istruzione. A novembre, quando scadeva il termine ultimo per la risposta, mi hanno fatto sapere che la mia richiesta era stata approvata ma che non sapevano se sarebbero stati in grado di finanziarla. Entro aprile avrei dovuto dare una risposta alla mia Università dove nel caso fossi partito, avrebbero dovuto trovare un sostituto. Ho aspettato sei mesi e finalmente a giugno mi hanno dato l'ok: i soldi c'erano. Ma per essere pagato dovevo avere un visto lavorativo. Così sono andato al consolato.

E lì cosa le hanno detto?
Che avrei dovuto procurarmi un certificato di lavoro rilasciato dalla Questura. Così alcuni colleghi del Politecnico si sono interes-

Il console stretto fra il diktat del ministero e la richiesta del Politecnico di Torino esclama: «me ne lavo le mani» e rispedisce lo scienziato a casa



L'ingegnere aveva già organizzato la sua vita, ora in casa a Boston sono entrati i nuovi inquilini, ha pagato l'affitto in Italia e riceve uno stipendio dimezzato

Il professor Bernal nel girone della Bossi&Fini

Degna della penna di Kafka l'avventura dell'ingegnere invitato a Torino per un anno sabbatico

Legge Turco-Napolitano:

durante la vigenza della legge del centrosinistra sull'immigrazione rapporti come quelli attivati dal Politecnico di Torino con il professor Dionisio Bernal sarebbero stati ammissibili perché rientravano tra l'attività di formazione e studio da prevedere con un ingresso fuori quota.

Legge Bossi-Fini:

con la legge del centrodestra, invece, non sono ammesse deroghe alla possibilità di ingresso attraverso i flussi. E quindi se non vengono emanati i flussi nessuno può entrare in Italia, a qualsiasi titolo. E ancora di più che nella legge Turco Napolitano, che sotto il punto di vista differenziato per le alte professioni presentava ancora

qualche problema, lo scienziato viene trattato alla stessa stregua di una colf o di un raccoglitore di pomodori.

Decreto flussi:

la Turco-Napolitano prevedeva l'obbligo per il governo dell'emanazione del decreto sui flussi. Il governo Berlusconi ha prima violato una legge dello stato, poi ha sanato il tutto così: con la Bossi Fini il decreto sui

flussi è solo facoltativo. Da un anno e mezzo infatti non è stato ancora emanato e l'Italia è un paese a frontiere chiuse.

Contratto di soggiorno:

il caso del professor Bernal rientrerebbe nella fattispecie del contratto di soggiorno. Quindi, secondo la Bossi-Fini, Bernal se voleva entrare in Italia lo poteva fare solo con un contratto di lavoro

subordinato. A pena di nullità il Politecnico doveva garantirgli l'alloggio e le spese di rientro negli stati uniti.

Impronte:

il professore dopo la stipula del contratto di soggiorno dovrebbe andare in questura a ritirare il permesso di soggiorno e in quella sede essere sottoposto anche al prelievo delle impronte digitali. Il tutto per un anno di lavoro.

pure scordare.

Lei come ha reagito?

Sono rimasto di stucco. Non mi hanno dato nessuna alternativa. Così ho preso quelle carte e sono tornato a casa dalla mia famiglia che ogni giorno mi chiede cosa dobbiamo fare. Gli inquilini a cui ho affittato la casa dove abito, ne hanno già preso possesso e così occupano una parte dell'abitazione dove vivo con mia moglie e due dei miei tre figli. E intanto vivo con lo stipendio dimezzato. La mia situazione si può risolvere in tre giorni o in sei mesi ed io nel frattempo non so cosa devo fare. Sono qui che aspetto». Alessandro De Stefano, professore del Dipartimento di ingegneria strutturale al Politecnico di Torino è uno di quei colleghi che per giorni ha fatto

la spola tra le questure, con la speranza di ottenere il visto per professor Bernal. E non ce la fa veramente più. «La situazione è vergognosa. Sono settimane che combatto con questure e direzioni provinciali del lavoro. La Bossi-Fini ci ha creato numerosi problemi. A cominciare dall'obbligo del datore di lavoro di procurare un alloggio e di certificare che il proprietario è disposto ad affittare ad un extracomunitario. Ma in questo caso chi è il datore di lavoro? I soldi li mette il Ministero che non va certo a cercare le case in affitto e nemmeno a certificare quanto richiesto. Il Politecnico è un ente pubblico e non può utilizzare denaro a questo scopo. Già su questo punto la legge crea un problema di difficile soluzione. Sul problema del visto, poi, ci hanno spiegato che se il professore ne avesse richiesto uno del tipo "lavoratore subordinato", sarebbe stato più semplice. Ma non può farlo perché non è un dipendente del Politecnico in quanto è già dipendente dell'Università di Boston e l'unico tipo di contratto che può avere con noi è la collaborazione coordinata. Bisognerebbe che almeno i tre ministeri interessati comunicassero tra loro e studiasse una procedura standard per gli studiosi. Quello che è successo è incredibile».

Maura Gualco

L'esterno del Politecnico di Torino
Andrea Sabbadini



sati per me, hanno recuperato tutti i documenti e assicurandomi che tutto era a posto me li hanno spediti. Li ho, quindi, portati al consolato dove però mi hanno chiesto il contratto di affitto di un'abitazione. I colleghi italiani mi hanno allora preso una casa in affitto a Torino ed io sono tornato al consolato. Avevo tutto: certificato di lavoro, passaporto, e contratto di affitto. Certo che tutto ormai era risolto. Ma dopo aver guardato i documenti, il signor Lepre del consolato mi fa "che tipo di visto darle: quello per il lavoro autonomo o subordinato"? Ho risposto che non ne sapevo nulla ma l'uomo ha iniziato a sbraitare contro la Questura. Secondo lui, quest'ultima avrebbe dovuto specificare meglio. Poi, mi ha congedato

con un "chiederò a Roma come devo procedere". I docenti di Torino erano sconvolti ma mi hanno rassicurato: andremo noi in questura. Nel frattempo hanno chiamato il consolato cercando di spiegare la situazione e gli hanno, altresì, inviato un fax con il quale spiegavano la mia situazione: il tipo di visto adatto alla mia posizione era quello di lavoratore autonomo. Sono allora tornato l'ennesima volta al consolato dove il signor Lepre ha così esordito: "Io me ne lavo le mani. Torino dice che le devo dare un visto di lavoro autonomo dal Ministero degli Esteri ho ricevuto indicazione che quel tipo di visto non è disponibile". Mi hanno ridato tutta la documentazione spiegandomi che per almeno tre mesi l'Italia me la potevo

Ma i burocrati delle università si organizzano per aggirare la legge disastrosa

«Una vergogna figlia del razzismo»

professore, ad esempio, aveva già affittato una casa a Torino, aveva avuto il dimezzamento dello stipendio dalla sua università. Ma che figura faceva...

Il mondo scientifico quali armi ha di fronte a fatti di questo tipo?

Intanto più che usare armi bisognerebbe sturargli le orecchie, farli rendere conto di quello che hanno combinato. Perché qui non c'è solo il caso del professore di Boston, ci stanno tutti quei disgraziati, lavoratori, operai, tornati al loro paese per fare una formale richiesta di soggiorno e poi definiti clandestini quando sono rientrati. Eppure noi abbiamo bisogno sia di operai, sia di cervelli.

Dall'immigrazione alla ricerca: come legge le politiche del governo Berlusconi?

Disastrose, sono disastrose. Prendiamo ad esempio il caso dell'Agenzia spaziale italiana. Una volta, quando c'era il presidente De Julio, ma anche prima di lui, i programmi venivano presentati alla comunità scienti-

fica, venivano discussi, criticati. C'era un consiglio scientifico che affiancava il presidente e decideva del piano spaziale anno per anno: beh, quest'anno ha deciso tutto il nuovo presidente senza consultare i ricercatori. Ha tagliato dei programmi già avviati, delle collaborazioni internazionali su cui gli altri paesi contavano per mandare avanti il programma. Ci troviamo di fronte ad un metodo dittatoriale e autoritario che è assolutamente scandaloso. E il direttore scientifico che ha denunciato

Un'occupazione a tutti i livelli, dunque?
Non risparmiavano nulla, occupano tutto. Neanche sotto il fascismo era così. Basta guardare quello che stanno facendo con i direttori generali dei ministeri: ce ne sono di bravissimi, persone di lunga esperienza. Si tolgono quelli e ci si mettono persone i cui unici meriti, definiamoli così, sono legati al colore della tessera. Ma quando ci sono ministri imbecilli come quelli che attualmente occupano alcuni ministeri non ci si stupisce neanche più. Si arriva al blocco totale della pubblica amministrazione. Mi aspettavo danni da questo governo, ma non pensavo che si scendesse a questi livelli. Non ti danno il tempo di meravigliarti di una cosa che ne combinano un'altra.

Il governo Berlusconi fa politiche disastrose. Metodo dittatoriale e autoritario. Neanche sotto il fascismo era così

l'intervista

Margherita Hack

scienziata

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA I suoi studi più importanti vertono sulle stelle in rapida rotazione, chiamate «stelle a emissione B». Ebbene ieri sera queste stelle, le sue stelle, giravano a rotazione incontrollabile, proprio grazie alle emissioni dovute all'effetto B: dove B sta per Berlusconi, o se volete Bossi. A dire il vero la rotazione ieri era dovuta, per dovere di cronaca, all'effetto combinato «B e F», dove F sta per Fini. Tradotto: gli effetti devastanti della Bossi-Fini, hanno fatto roteare tutte le stelle di Margherita Hack. La notizia del mancato visto «per lavoro» negato al professor Dionisio Bernal, ingegnere civile alla Northeastern University di Boston, per limiti raggiunti - cioè è arrivato quando ormai tutte le riserve previste dalla legge sull'immigrazione era stata già esaurite - ha provocato due reazioni alla scienziata italiana che ha girato mezzo mondo grazie alle sue ricerche: vergogna e indignazione.

In America ci sono regole rigorose ma vari tipi di visti. In Italia sei un immigrato e basta

Arrivano gli effetti collaterali della Bossi-Fini: accesso negato anche ai luminari, perché extracomunitari. Lei, che è stata

ospitata ovunque, come si sente di fronte a questa notizia? Non era mai successo prima.

Prima non c'era questa legge. Era normale entrare nel nostro paese per motivi di studio, ricerca, insegnamento. Così, invece, facciamo una figura vergognosa con l'intera comunità internazionale. Il caso del professore, che sono certa troverà una soluzione quanto prima, non è isolato. Nelle università i burocrati stanno lavorando per cercare di aggirare l'ostacolo e faccio un esempio pratico: ho invitato due miei collaboratori ucraini che vengono tutti gli anni per fermarsi un mese. Adesso l'università mi ha raccomandato di far figurare che non

fanno ricerca, ma che devono svolgere otto seminari, non 7 o 9 ma otto. Va a capire il motivo.

Siamo di fronte alla rigida applicazione della legge...

Una legge fatta con i piedi, perché anche in America dove ci sono regole abbastanza rigorose per l'immigrazione, ci sono vari tipi di visti. Quando c'è la richiesta di un visto per una persona invitata dall'Università per far ricerca ha un tipo di visto, se va per lavorare ne ha un altro. Qui, in Italia, sei un immigrato, punto e basta. È stata una legge dettata dal razzismo schifoso della Lega, senza tener conto di tutte le conseguenze tragiche per tanta gente. Questo pro-

Un bengalese di 24 anni si è gettato dal balcone dopo essere stato licenziato da un benzinaio che lo faceva lavorare in nero. Ora è in ospedale

Roma, non ottiene la regolarizzazione e tenta il suicidio

ROMA Si è gettato dal terzo piano di un palazzo di via delle Sette chiese, nella zona sud di Roma, perché preoccupato di dover lasciare l'Italia in base alle nuove norme sull'immigrazione dopo che il suo datore di lavoro aveva rifiutato di regolarizzarne la posizione. Un cittadino del Bangladesh, Mohamad Kamal Hossain, di 24 anni, in Italia da due anni ma senza permesso di soggiorno, è ricoverato ora all'ospedale Cto con una prognosi di 60 giorni per trauma cranico e fratture multiple alle gambe.

L'uomo, secondo quanto si è appreso dalle forze dell'ordine, abitava a casa di un connazionale in via

delle sette chiese 260 ed intorno alle 16 di ieri, sotto l'effetto dell'alcol, si è gettato dalla finestra della sua stanza.

Sono intervenuti gli uomini del 118 ed i carabinieri della stazione di San Paolo, che indagano sull'accaduto. Kamal, in serata, è stato poi trasportato all'ospedale San Camillo per essere operato alle gambe.

La persona che ospitava a casa sua Kamal ha raccontato che il suo amico da qualche giorno era molto preoccupato per le conseguenze delle nuove norme sull'immigrazione clandestina, e temeva di dover essere espulso dall'Italia, dove si trovava da circa due anni.

Secondo quanto riferito dal presidente dell'associazione Bangladesh in Italia, Golam Mohamad Kibria, Kamal lavorava da alcuni mesi in nero presso un benzinaio di Roma, sperando di ottenere il permesso di soggiorno. Il benzinaio avrebbe però rifiutato di regolarizzare la sua posizione e lo avrebbe licenziato.

«È successo ieri - ha raccontato il presidente dell'associazione "Senza confine" Dino Frisullo - esattamente quello che le organizzazioni degli immigrati avevano denunciato nei giorni scorsi: la nuova legge sull'immigrazione, con le restrizioni che impone alla regolarizzazio-

ne degli immigrati, equivale ad una condanna all'ergastolo, alla clandestinità e, in certi casi, alla morte».

È una sanatoria che dà ai padroni un enorme potere di ricatto e crea disperazione sociale. Per questo motivo martedì pomeriggio le associazioni degli immigrati, insieme con "Senza Confine", i sindacati, l'Arca ed altre associazioni, faranno una manifestazione davanti alla Camera dei Deputati, dopo avere incontrato i rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'opposizione e, se vorranno, quelli della maggioranza».

Secondo Frisullo, sono oltre settecento, solo a Roma, i lavoratori

bengalesi già licenziati da datori di lavoro che li tenevano a sottosalario e non vogliono metterli in regola, con casi non rari di maltrattamenti e minacce. E contro la comunità bengalese, per il ruolo di denuncia sulla "sanatoria padronale", «si sta abbattendo in questi giorni un'ondata di irruzioni, rastrellamenti ed espulsioni».

Lunedì scorso la polizia ha fermato circa cento lavoratori del Bangladesh in quattro appartamenti e per strada, rilasciandoli in maggioranza con decreti di espulsione e denunciando i titolari degli affitti per favoreggiamento d'immigrazione clandestina.

Comune di Bologna/Settore sicurezza

ESTRATTO BANDO DI GARA

Ente appaltante: Comune di Bologna - Settore Sicurezza
Piazza XX Settembre, 6 - 40121 Bologna - Italia
Tel. 00390516088211 - telefax 00390516088220

Oggetto: forniture e servizi accessori di connettività e manutenzione relativi ad un sistema di videosorveglianza nel centro cittadino.

Luogo di esecuzione: Bologna - Italia

Procedura di aggiudicazione: appalto concorso con procedura ristretta accelerata - offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19, comma 1, punto b), del decreto legislativo 24/07/92, n. 358 e successive modifiche.

Importo complessivo: Euro 1.775.751,39 + Iva. Non sono ammesse offerte in aumento.

La documentazione completa relativa alla gara (bando integrale, capitolato speciale, specifiche tecniche) sono in visione presso il Comune di Bologna - Settore Sicurezza - Servizio Tecnico Piazza XX Settembre, 6 - 40121 Bologna.

Il bando integrale ed il capitolato speciale sono pubblicati sulla pagina di internet www.comune.bologna.it

Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. in data 27/09/2002.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12 del 24/10/2002.

Il Direttore del Settore Sicurezza
Dott. Aurelio Massafra